

NICOLÁS ÁLVAREZ DE LAS ASTURIAS, JOAQUÍN SEDANO, *Derecho canónico en perspectiva histórica: Fuentes, ciencia e instituciones*, Pamplona: EUNSA, 2022, 368 pp., ISBN 978-84-313-3720-9.

Questo manuale non è nato nello scrittoio dei due autori bensì dall'esperienza viva del loro insegnamento presso le Facoltà di Diritto canonico dell'Università de San Dámaso di Madrid e dell'Università di Navarra. Nicolás Álvarez de las Asturias e Joaquín Sedano sono due studiosi ben noti nel panorama internazionale della storia del diritto canonico. Álvarez de las Asturias ha compiuto studi sulle collezioni canoniche pregraziane (in particolare la *Collectio Lanfranci*), su varie tematiche di storia delle istituzioni ecclesiastiche dal Lateranense IV al Vaticano II, sulle codificazioni canoniche del 1917, del 1983 e del 1990. Joaquín Sedano, dopo aver coordinato le voci di carattere storico del monumentale *Diccionario General de Derecho Canónico* del 2012, ha pubblicato contributi sulle fonti canonistiche medievali, sulla storia del matrimonio canonico, sul diritto tributario della Santa Sede in età moderna, sulla dottrina spagnola prima e dopo la codificazione del 1917 e sulle istituzioni del diritto indiano.

Il presente volume, scritto a due mani, risulta diviso in cinque parti (quattro relative alle età della Storia del diritto canonico, l'ultima dedicata alla bibliografia) e in 19 capitoli (nei quali si articolano i vari periodi che compongono le diverse età). Il capitolo I ha una funzione introduttiva ed è riservato alla trattazione dei problemi metodologici della scienza della storia del diritto canonico. Dovremo partire da qui per capire il significato e le caratteristiche di questo manuale.

Molto opportunamente gli autori si domandano, prima di tutto, quale possa essere oggi il significato dello studio della storia nelle Facoltà di Diritto Canonico. La loro convinzione è che la Storia del diritto canonico è un mezzo essenziale per scongiurare il pericolo del «positivismo» dei canonisti (p. 19). La ricostruzione storica permette, infatti, di evitare di confondere la norma legale con la giustizia, e di apprendere che il fondamento della tutela di ciò che è giusto risiede in una realtà superiore che, nel caso del diritto della Chiesa, è di indole soprannaturale (*ibidem*).

D'altra parte, per spiegare le differenti concezioni del Diritto canonico nel corso dei secoli, non è meno importante riferirsi a un altro fattore costitutivo: il costante dinamismo fra il diritto divino e il diritto umano. Secondo gli autori, la «diversità spaziale» del diritto umano è il risultato di tre fenomeni: 1) la «*inculturación*» ossia «el proceso por el que determinados aspectos de la vida de la Iglesia asumen formas propias en razón del sustrato cultural en el que se implantan»; 2) «la madurez de

la implantación de la Iglesia», a seconda della diversità dei tempi dell'evangelizzazione nei diversi territori; 3) «la relación con el poder político», che condiziona parzialmente la configurazione dello spazio ecclesiastico (p. 32). In sostanza, le variazioni storiche del diritto canonico sono presentate come il risultato della variante culturale, temporale e politica. Forse si poteva sottolineare maggiormente l'influenza delle differenti concezioni di Chiesa sulle diverse epoche e forme del diritto canonico.

Ad ogni modo nell'ordinamento canonico il principio della discontinuità è sempre temperato dal principio di continuità. Quest'ultimo è garantito dalla particolare relazione che vige fra il diritto vigente e il diritto antico. Come affermato più espressamente dal can. 6 del CIC 1917 e dal can. 2 del CCEO 1990 rispetto al can. 6 § 2 del CIC 1983, la traditio canonica costituisce uno dei criteri ermeneutici di cui tener conto nel caso in cui i canoni attuali riproducono i canoni antichi.

Anche questa dialettica contribuisce a valorizzare l'importanza della metodologia storica nella prospettiva del «carácter eclesial de la disciplina». Infatti la storia del diritto canonico risulta fondamentale «para una adecuada comprensión de las normas jurídicas, de las instituciones canónicas y, en fin, de la misma Iglesia» (p. 27). Inoltre, grazie al rapporto peculiare che esiste nella Chiesa fra il proprio presente e il fondamento originario, la storia del diritto canonico, da un lato, rende possibile e, dall'altro lato, richiede «un continuado y delicado trabajo de discernimiento entre lo que es Tradición y lo que son solo tradiciones; entre lo que es fidelidad y lo que es puro inmovilismo» (ibidem). Soltanto in questo modo le necessarie riforme della disciplina canonica della Chiesa «podrán responder adecuadamente a las exigencias de su misión salvífica» (ibidem).

Su questo punto è significativo che i due studiosi, fra le diverse categorie interpretative circolanti, adottino quella di «riforma» nel senso attribuito ad essa da papa Benedetto XVI nel noto discorso alla Curia Romana del 22 dicembre 2005. Essi tendono ad opporre questo «concepto genuinamente teológico» alla «categoría problemática» di «revolución». La categoria di riforma, essi affermano, «permite armonizar tanto la continuidad sustancial de la Iglesia – algo esencial para la comprensión de esta – como su evolución histórica, tanto en el campo de la doctrina como de las instituciones» (p. 33). Su questa opzione ermeneutica generale si potrebbe dissentire sotto il profilo eminentemente storico: non sembra infatti si possa assegnare a priori una determinata categoria all'evoluzione storica della Chiesa prima di averla potuta verificare in concreto. Si può essere sicuri, ad esempio, che le trasformazioni indotte sul concetto di Chiesa e sulle istituzioni

ecclesiastiche da Gregorio VII siano da considerare solo una «riforma» e non una «rivoluzione»? In altri termini, il limite fra «continuità» e «discontinuità» nella storia delle istituzioni ecclesiastiche rappresenta una linea mobile e incerta, da sottoporre a controllo epoca per epoca, tenendo peraltro in considerazione non solo le dichiarazioni dei protagonisti o le loro giustificazioni teoriche basate sulla tradizione bensì anche gli effetti e i risultati che sono scaturiti sul lungo periodo da determinati princìpi, opzioni legislative e applicazioni pratiche.

Fondandosi su questi princìpi direttivi organici e unitari, si capisce come gli autori di questo manuale siano stati indotti a rifiutare una concezione frammentaria e separata delle diverse branche che formano tradizionalmente la Storia del Diritto canonico (la Storia delle fonti, la Storia della scienza, la Storia delle istituzioni).

Da qui proviene la «perspectiva sistemática-institucional» adottata da Álvarez de las Asturias e da Sedano per studiare la storia delle istituzioni ecclesiastiche dalle origini ai giorni nostri, la quale si riassume nel tentativo «de ofrecer la narración del desarrollo de una realidad compleja llamada Iglesia» «por la evolución de las distintas instituciones que la componen, a través de evoluciones normativas o relecturas de las normas ya existentes». Anche qui gli autori intendono sottolineare il carattere al tempo stesso differenziato e organico della loro ricostruzione storica. Ma anche qui sembra predominare una scelta dichiaratamente favorevole al senso della continuità, dal momento che «la relación concreta entre todas esas instituciones, tal y como están configuradas en cada momento de la historia, constituye el modo en que la Iglesia mantiene la comunión, evangeliza y se estructura en torno a los bienes de la Palabra y de los sacramentos» (pp. 33-34).

Questa impostazione teologica trova applicazione nel manuale fin dal capitolo II, dedicato a «la esencial dimensión jurídica de la Iglesia en el Nuevo Testamento» (pp. 39-49). Gli schemi concettuali di Hervada sulle radici sacramentali del diritto canonico e quello di Mörsdorf sulla relazione complementare fra Parola e Sacramento vengono impiegati per spiegare «el carácter originario del derecho canónico y sus especificidad propias»: «Sacramentos y Palabra que so, a la vez, dones gratuitos de Dios y generadores de relaciones de justicia, puesto que por la voluntad de Dios es “derecho” de los hombres recibir el anuncio de la palabra y “derecho” y “deber” de la Iglesia el anunciarla» (p. 48). Come si vede, non si va alla ricerca degli elementi e fattori storici del Nuovo Testamento che hanno generato la nascita della prima disciplina canonica bensì si parte da un presupposto teologico-canonistico della dottrina attuale per spiegare la genesi del diritto canonico nella Chiesa.

Nella ricostruzione delle varie fasi della storia del diritto canonico gli autori seguono la preziosa divisione introdotta da Gabriel Le Bras in età, epoche e periodi. Alle tre età della periodizzazione tradizionale, rappresentate dal *ius antiquum* (dalle origini al XII secolo), dal *ius novum* (dal 1140 al 1563), dal *ius novissimum* (dal 1563 al 1962), ne aggiungono una quarta definita *ius hodiernum* (dal 1965 ai nostri giorni). Anche su questo punto essi sembrano voler sottolineare la linea della continuità, visto che il passaggio dal diritto antico, classico e tridentino al diritto codificato (dal 1917 ad oggi) non rappresenta per loro un rilevante elemento di cesura. Essi si limitano ad affermare che, dopo il Vaticano II, «estamos recorriendo los primeros pasos de una edad del derecho de la Iglesia» (p. 61).

Coerenti risultano anche le opzioni didattiche prescelte dagli autori nella stesura di questo manuale. Esse si possono riassumere in tre punti: 1) evitare di indugiare sulla genesi e sulla spiegazione critica dei risultati della disciplina per presentare direttamente le acquisizioni attuali delle ricerche sulla storia delle fonti, della scienza e delle istituzioni; 2) offrire un'esposizione sintetica dei temi della disciplina dalle origini ad oggi, sia dal punto di vista sostanziale che da quello tecnico, senza pretesa di esaustività; 3) inquadrare la storia del Diritto canonico all'interno del «mistero della Chiesa» ossia partire sempre dall'impostazione teologica e non semplicemente storico-giuridica; 4) rifiutare il carattere autoreferenziale dell'esposizione e rinviare ai contributi degli altri studiosi (di fatto la fonte bibliografica primaria è costituita dalle molte voci di carattere storico contenute nel ricordato *Diccionario General de Derecho Canónico*) (pp. 20-21).

La distribuzione della materia secondo le varie età del diritto canonico risulta molto appropriata. Su un totale di 368 pagine, di cui 43 dedicate alla bibliografia, le restanti vengono così assegnate: 117 per il primo millennio, 82 per l'età classica medievale, 45 per il diritto tridentino e 37 per il diritto attuale dal Vaticano II ad oggi. La divisione dei capitoli in paragrafi, sottoparagrafi e lettere alfabetiche, con i relativi titoli, permette a un semplice sguardo di individuare gli elementi essenziali che formano di volta in volta il contenuto della materia trattata. Assai indovinato appare anche l'impiego del corpo minore all'interno del testo allo scopo di offrire spiegazioni della terminologia latina (ad es. pp. 70-71 e 174-175), specificare la divisione e articolazione delle collezioni canoniche (ad es. pp. 92-93, 95-96, 102, ecc.), fornire spiegazioni aggiuntive al testo di tipo storico e giuridico relative ad aspetti rilevanti della trattazione di un determinato periodo (ad es. pp. 135-136 o 247-248) oppure aggiungere dettagli e precisazioni.

Passando dall'analisi della struttura all'analisi dei contenuti sviluppati nei vari capitoli, in questo manuale si possono osservare diversi elementi di originalità. Esso si contraddistingue, anzitutto, per la sua unitarietà ed organicità. La trattazione dei singoli aspetti di ogni età o periodo storico è stata impostata fin dall'inizio in modo da fornire una rappresentazione costante degli elementi costitutivi del diritto canonico in relazione alle variazioni storiche in cui esso si è trovato ad esplicare la sua attività al servizio della Chiesa. Esempiare, a questo riguardo, l'ideazione di due capitoli differenti, ma pienamente integrati, su «El orden canónico medieval». Il primo è dedicato all'esame della produzione normativa del Corpus iuris canonici e allo sviluppo della dottrina canonistica nei decretisti e nei decretalisti (pp. 177-192). Il secondo viene consacrato ai mutamenti intervenuti nel campo dei poteri papali, delle strutture pastorali diocesane e parrocchiali, delle relazioni fra clero secolare e clero regolare, della cura animarum e della celebrazione dei sacramenti, dell'evoluzione delle procedure processuali per la risoluzione dei conflitti e la tutela dell'ortodossia (pp. 193-212).

Risalta poi la notevole capacità di individuare i problemi fondamentali di ciascuna età o periodo in modo sintetico e mirato. Mi limito a due esemplificazioni. Il complesso problema della cosiddetta «riforma gregoriana» viene affrontato sulla base di una duplice griglia teorica: da un lato gli «obiettivi» (la riforma della vita del clero, la lotta contro la simonia, la questione della validità delle ordinazioni simoniache, la lotta delle investiture); dall'altro lato i «mezzi e fondamenti» (proibizione delle investiture laicali, invio dei legati papali per controllare le Chiese locali, restaurazione della disciplina antica in materia di uffici ecclesiastici, controllo degli arcivescovi per mezzo di nuovi strumenti giuridici e affermazione delle prerogative papali sull'imperatore e sui re) (pp. 133-138).

Allo stesso modo le sfide del mondo moderno al Diritto canonico nei secoli XV-XVI vengono riassunte, schematicamente ma efficacemente, in «tres grandes "provocaciones" de diverso signo»: 1) l'Umanesimo filologico, giuridico e politico; 2) l'evangelizzazione dell'America con le sue sfide pastorali; 3) le riforme protestanti e la negazione del diritto canonico da parte di Lutero (pp. 225-239).

Anche da questi esempi si capisce che gli autori, invece di seguire il filo cronologico della narrazione temporale, hanno cercato per ogni epoca storica di riassumere i principali problemi, di individuare gli strumenti a disposizione e di ricostruire le soluzioni contingenti che si potevano offrire.

In questo manuale va inoltre rilevata una particolare attenzione alla storia delle principali collezioni canoniche, le quali sono inquadrare nel contesto storico e poste in rapporto con i problemi dell'epoca a cui appartengono. A seconda della loro importanza, inoltre, esse sono analizzate anche nella loro struttura e composizione letteraria, con riferimenti sempre puntuali alle edizioni critiche più recenti e alla bibliografia migliore. La piena integrazione dell'analisi delle raccolte canoniche latine e orientali nel quadro storico-istituzionale e dottrinale generale costituisce senza dubbio un elemento distintivo non solo rispetto ai manuali del passato ma anche a quelli attualmente esistenti.

In altri termini colpisce in questo manuale il raccordo costante fra l'impostazione storica, quella tecnico-giuridica e quella sistematica. Si capisce che è stato pensato in modo unitario e non frammentario, e che l'intenzione degli autori non è stata tanto quella di fornire dati essenziali sulla storia del diritto canonico età per età quanto quella di indurre il canonista di oggi a una riflessione critica sui propri concetti e istituti.

Per questo la chiave interpretativa o, se si vuole, il segreto di questo volume risiede, a mio avviso, nel titolo prescelto da Álvarez de las Asturias e da Sedano: *Derecho canónico en perspectiva histórica*. Il punto di partenza e il punto di arrivo sono rappresentati dal diritto vigente. L'obiettivo ultimo degli autori non è quello di tracciare un quadro evolutivo della materia bensì di attuare una riflessione sulla storia del diritto canonico in modo da gettare un ponte il più possibile organico fra i problemi del passato e i problemi del presente.

Da questo punto di vista è significativa l'aggiunta del cap. 19 intitolato «Nuevos perfiles en las instituciones canónica y la actividad científica» (pp. 313-324), dove gli autori si sforzano di cogliere alcuni caratteri tipici del diritto canonico postconciliare, in particolare «una cierta inestabilidad normativa» (p. 313), partendo da due prospettive integrate. La prima è quella dell'influsso che ha esercitato sul Codice e sulla legislazione ad esso posteriore la dottrina ecclesiologia (pp. 313-314). La seconda prospettiva è l'analisi delle riforme di papa Francesco relative ai libri del Codice di «carácter técnico» riferite agli ambiti del diritto patrimoniale canonico, del diritto penale e del diritto processuale (pp. 318-320).

In conclusione Álvarez de las Asturias e Sedano hanno fornito alla comunità dei discenti e dei docenti uno strumento per diversi aspetti originale, scientificamente ineccepibile, aggiornato ai più recenti studi e, al tempo stesso, sintetico, essenziale, ben articolato ed equilibrato nel sapiente dosaggio dell'attenzione ai differenti

elementi costitutivi della storia del diritto canonico: la storia delle fonti, delle istituzioni e della dottrina. Per questi motivi l'utilità di questo manuale non si esplica solamente verso gli storici del diritto canonico ma anche verso i canonisti in genere, perché essi vi possono trovare spunti critici per riflettere sullo statuto della propria disciplina e sulle sue prospettive.

Carlo Fantappiè
Università degli Studi Roma Tre